Plinio

(a cura di Riccardo Z.)

Un frutto della sua terra. Come è raro incontrare. Uno spirito libero, al limite del selvatico. E insieme attento, rigoroso, elegante. Una natura schietta fino alla sincerità brutale. Ed insieme sensibile ed accorta alle sfumature e ai tocchi della grazia.

"Una rosa è una rosa. È una rosa" dice Edith Stein. E anche tu sei stato tu, Plinio. Fino in fondo. In quel realizzarti nella tua unicità che ti rende così insostituibile a coloro che ti hanno conosciuto ed amato più da vicino.

Perdiamo con te il patrimonio della tua cultura. Di quella vera che nasce non da interessi secondi, ma dalla limpida tensione per le cose che hanno sapore. Come per il buon vino che sapevi distinguere quasi ancor prima di assaggiare. Così la tua sterminata raccolta di libri non appariva mai frutto di erudizione dimostrativa e narcisistica. I tuoi libri avevano un posto preciso nella tua biblioteca e nel tuo animo, prima ancora che nella tua memoria. E li scrutavi cercandovi "quella frase" che sapevi custodivano come un cane da tartufi sa dove scavare per trovare il suo tubero odoroso. Un feticismo per le fragranze. Un evocare vibrazioni che si riverberavano in cento altri rimandi. Come se il suono di una citazione sapesse mettere in moto una concertazione di altre sonorità consenzienti o dissonanti sul tema evocato.

Tutto questo è ora perso. E perso per sempre. Anche se la tua biblioteca è lì … nessuno saprà suonare questi strumenti come tu sapevi.

Questa cultura raffinata, di cui non può sfuggire l'assonanza con qualcosa che si "coltiva" come un orto o un giardino pieno di sorprese a volte rare e che nutrono tutti i nostri sensi, fu intercettata da amanti del sapere che ti invitarono a tenere conferenze in America sulla biblioteca del Petrarca o a chiederti scritti su temi inusuali come il viaggio di Dioniso in India, ma non produsse opere dettate dal desiderio intenzionale di essere "utilizzata" per fini altri che non fossero la sua essenziale godibilità.

Ma non era sola "estetica" la traiettoria della tua ricerca inesausta. C'era un'etica laica. Forte e di cartesiana lucidità. Indomita e allergica ad annacquamenti di comodo. Capace di infuriarsi e di lanciare anatemi come avviene a chi davvero ha a cuore le cose di cui parla e su cui ha giocato le carte della propria vita. Valori sulla libertà di pensiero e di espressione, senso dello stato e dell'etica pubblica, insofferenza per le pastoie di una religiosità di comodo e di pigrizia intellettuale.

Questo "amore" per le lettere era un tutt'uno con te. E ci fa sentire orfani di entrambi, come di un bene raro la cui perdita irreparabile ci lascia monchi.

Una Fondazione al tuo nome, ho pensato … idea bislacca, forse. Ma il ricordo di te merita di lasciare un segno tangibile. Ora che non possiamo toccare le tue spalle ossute o le tue mani che sapevano sfogliare un libro come un amante accarezzare l'amata.

Riccardo

Con la mai espressa gratitudine per essere stato tra i primi e immancabili "periegeti" in terra di Grecia alla ricerca dei luoghi di origine di dei che la poesia ha saputo consegnarci più di ogni teologia.

Plinio,
ne abbiamo fatta tante di strade insieme
per campi e per antichi luoghi
ma questa … questa no, non l'avrei mai voluta

con te in orizzontale
questa no, non ce la dovevi fare
e a tradimento

e non è facile
fare quell'ultima strada
con l'animo giusto
con l'animo leggero
come quello che ci hai sempre dato
come un bicchiere di buon vino

perché solo se era buono
ce lo davi

(in c… alla rezina, con buona pace di Teresa e dello Zerby!)

Plinio,
questa davvero non ce la dovevi fare
perché la Grecia
la nostra tanto amata
non sarà più quella
senza di te

e ce ne andremo
con un buco dentro
che neppure il Partenone rifatto
ce lo potrà riempire

Plinio,
e … vorrei potermi prendere una sbronza
per poterti dire
quello che non ho saputo dirti
quando ancora potevi ascoltare
… ma ascoltare che?

E dirti che?

Che tanto la partita era persa
E non restava che alzare i tacchi e lasciare il posto
A chi lo può ancora giocare
Lo strano gioco della vita
Che sul più bello
Finisce sempre tanto
… ma tanto male

Perdonami Plinio
"Non mi ha tenuto la pompa" come si dice a Roma
E davvero non ce l'ho fatta
A chiamarti, a vederti
Per dirti … non avrei saputo che cosa

Anche se ora mi fa male
Questo aver fuggito un silenzio
Carico di affetto
Pari al dolore

Ma è così, come si dice, si muore soli
E non riesco ad immaginare quel Pronto soccorso
Dove avrai dato l'ultimo sguardo
Ad un mondo, che già si allontanava
Più in fretta di quanto tu
E tutti
Avremmo mai pensato

Plinio caro …
Avrei solo voglia di tirare qualche moccolo
Come si fa dalle tue parti
E di tirarlo insieme a te se mai fosse possibile
(tanto non è mica suscettibile il padreterno, se mai da qualche parte si nasconde)

Ma il frammento mutilo di Saffo: *"...non è lecito che si levi funebre canto in casa delle ministre delle Muse... a noi questo non si addice..."* che Moreno ci ha mandato mi pare davvero l'unica cosa che ancora può essere detta ad un amante della poesia come tu sei stato e sei.
Ciao Plinio
Chissà che non sia venuto anche a te, come a Voltaire, l'idea che, alla fine, non sarebbe poi tanto male potersi di nuovo rincontrare.
E, siamo sinceri, non ci dispiacerebbe neanche un po'.
Addio. O a rivederci. Chi lo può dire?